

Il trittico di San Michele nel deambulatorio del duomo di Aversa

Ricordata dal Parente come opera eseguita alla maniera del mitico Agnolo Franco - una singolare figura di architetto e pittore avvolto dalla leggenda che sarebbe vissuto nel '400 - la bellissima cona, che, in forma di trittico, si osserva su uno degli altari del deambulatorio del duomo di Aversa, è pittura ormai unanimemente ritenuta di mano di Cristofaro Faffeo dacché Francesco Abbate, già nel lontano 1984, ne ipotizzò l'autografia individuandone, nel contempo «... al di là del dato umbro-laziale», già presente nella prima produzione del pittore, «... anche i richiami a quel nodo di apporti ferraresi-urbinati-valenzani» che caratterizza buona parte della pittura napoletana dell'epoca. La cona è costituita da una tavola centrale raffigurante *San Michele tra i santi Giovanni Battista e Giacomo di Compostella*, dalla soprastante lunetta con la *Madonna con il Bambino tra i santi Matteo e Luca*, e da una sorta di predella, occupata da una lunga scritta in latino, aggiunta al trittico nel corso di un restauro settecentesco (1716), che ci permette di datare il dipinto al 1495 e di attribuirne la commessa alla locale corporazione dei calzolari (i "sutores").

Nella tavola, dove non mancano echi di cultura napoletana, come denota la visione diretta di un'analogia opera con lo stesso soggetto dipinta da Francesco Pagano per la congrega napoletana di Sant'Omobono e ora a Capodimonte, il santo è raffigurato con le ali e la cotta di maglia mentre con una lancia si accinge a uccidere Satana rappresentato nelle sembianze di un drago. Questa immagine, che ricorre molto frequentemente nell'iconografia micaelica, s'ispira a un passo del *Libro dell'Apocalisse* (12,7-9) laddove si legge: «Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il grande drago, il serpente antico fu precipitato». Il santo è anche raffigurato nell'atto di pesare le anime dei morti (rese come minuscole figurine umane ignude) per stabilire la loro giusta ricompensa. La scena si svolge tra alcuni alberelli in un paesaggio nel quale, invero con molte difficoltà, s'intravedono, racchiusi in un luccicante fondo oro, i resti di un acquedotto (?), delle rocce e un'architettura classica.

Documentato presso la corte aragonese di Napoli nel 1489 e nel 1497, Cristofaro Faffeo, citato talvolta con il nome Cristiano, è un ancor enigmatico pittore, forse di origini salernitane, le cui uniche opere di sicura autografia sono l'*Adorazione dei pastori* della chiesa di Santa Maria dei Lombardi a Novi Velia, la *Madonna con il Bambino e santa Caterina* in San Francesco da Paola a Cosenza, la *Santa Barbara* del Museo Diocesano di Palermo, già ritenuta una *Santa Cecilia* e attribuita, per di più, a Riccardo Quartararo. Per il resto gli sono dubitativamente assegnati il *Polittico* del Museo di Vallo della Lucania, alcuni dipinti del Museo di Palazzo Abatellis di Palermo (*Pentecoste*, *Pietà*, *Visitazione*, *Disputa di san Tommaso*) e più recentemente l'affresco della *Natività* nell'altra chiesa aversana di Santa Maria a Piazza. Formatosi, probabilmente, sulla scia del Maestro di San Severino, in seguito subì l'influsso peruginesco e pinturicchiesco, per poi rivolgere le proprie attenzioni, diventandone un validissimo interprete, alla maniera di Antoniazio Romano, uno dei principali

artisti della scuola romana; non mancando, però, come evidenza l'Abbate, di nutrirsi di apporti stilistici mutuati dalla scuola ferrarese-urbinate e da quella valenzana.

Franco Pezzella

